

Il libro di Marco Armiero, storico dell'ambiente

## «Negli Usa le chiamano zone di sacrificio»

Io arrivavo a Napoli portando dietro tante letture fatte sul movimento per la giustizia ambientale statunitense – l'esperienza americana mi aveva aperto un mondo di studi e mobilitazioni su questo tema. Di giustizia ambientale non avevo mai sentito parlare in Italia, almeno non nell'accezione che avevo scoperto leggendo il sociologo americano Robert Bullard, gli storici Martin Melosi e Andrew Harley, Laura Pulido e i suoi studi sull'ambientalismo subalterno.

Già perché l'Environmental justice (EJ) non è un ramo della legislazione ambientale, ma un movimento sociale che ha ripensato l'ambientalismo alla luce delle differenze di razza, classe e genere. L'assunto di

fondo dell'EJ è che i costi e i rischi ambientali non siano distribuiti equamente tra i diversi gruppi sociali; qualcuno paga il conto del benessere altrui essendo più esposto a contaminazioni e inquinamento. (...)

Avendo in testa questo paradigma, mi sono calato nella storia campana dei rifiuti. Quell'idea di environmental (in) justice mi è servita a vedere cose che altrimenti sarebbero rimaste nascoste, un po' come la diossina che, sebbene presente nei suoli e nei corpi, non si lascia vedere se lo studioso non si mette a cercarla.

Io mi sono messo a cercare l'ingiustizia, ovvero ho provato a leggere questa vicenda campana non tanto come una storia di inefficienze, di corru-

zione, di camorra, ma come una storia che mette a nudo le asimmetrie del potere, il sistematico scegliere comunità marginali, spesso già contaminate, come «zone di sacrificio» destinate ad accogliere ciò che nessuno vuole.

Malgrado le tante differenze con gli Stati Uniti, tante cose pure ritornano. Come ad esempio la path of least resistance, ovvero il fatto che in Campania, come ad esempio a Chester, Pennsylvania, si siano scelte come bersaglio comunità deboli ritenute meno capaci di opporre resistenza; oppure il ruolo degli attivisti nello sviluppo di conoscenze alternative con quella bella definizione inventata da Jason Corburn, Street Science, per indicare la combinazione tra

scienza ufficiale e saperi militanti nelle controversie ambientali.

Un altro aspetto comune in Campania come negli Usa è il ruolo rilevante delle donne nei movimenti per la giustizia ambientale. (...)

Questo libro si rifà direttamente a uno degli slogan del movimento americano della EJ: «We speak for ourselves» ripetono gli attivisti e le attiviste statunitensi, intendendo ovviamente che loro non si fanno rappresentare da nessuno perché rivendicano il diritto di parlare dei loro problemi in prima persona.

(Tratto da *Teresa e le altre. Storie di donne nella Terra dei fuochi* a cura di Marco Armiero Milano, Jacabook, 2014)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La giustizia ambientale è un concetto che arriva dagli Stati Uniti, è un movimento sociale alternativo



Marco Armiero



Nella nostra regione è stata scelta una comunità marginale per accogliere i veleni industriali

